

IL PROBLEMA DELLE RIVISTE “NON CONFORMI” (ai consolidati e condivisi criteri della comunità scientifica)

1. Il problema

Dagli anni 2000 la zona grigia compresa tra le riviste scientifiche e le riviste che non si definiscono scientifiche, ma al più di divulgazione scientifica, si è espansa notevolmente, soprattutto in ragione delle iniziative di editori talvolta nuovi ed emergenti che adottano politiche commerciali aggressive. A tale espansione ha contribuito, ma non esclusivamente, la diffusione delle riviste open access, un fenomeno di per sé virtuoso, ma che ha generato l'effetto collaterale delle cosiddette “**riviste predatorie**”.

Al crescere del fenomeno, ha corrisposto il tentativo di trovare un accordo tra scienziati sulla **definizione** di riviste predatorie. Nel 2019 appaiono due importanti contributi.

La rivista **Nature** pubblica l'articolo di un gruppo di studiosi (Grudniewicz et al., 2019) che annuncia il consenso sulla seguente definizione: “predatory journals and publishers are entities that prioritize self-interest at the expense of scholarship and are characterized by false or misleading information, deviation from best editorial and publication practices, a lack of transparency, and/or the use of aggressive and indiscriminate solicitation practices”. Nel contempo il **COPE** (The Committee on Publication Ethics) dà una definizione non dissimile, chiarendo che le riviste predatory “generally refers to the systematic for-profit publication of purportedly scholarly content (in journals and articles, monographs, books, or conference proceedings) in a deceptive or fraudulent way and without any regard for quality assurance [. . . so] these journals exist solely for profit without any commitment to publication ethics or integrity of any kind” (COPE, 2019).

Date queste definizioni, riteniamo che nessun ricercatore accademico che si ispiri ai principi di etica della ricerca pubblicherebbe su siffatte riviste. È infatti vero che l'affermarsi dei sistemi di valutazione performance based, che premiano e promuovono sulla base di indicatori quantitativi, può spingere alcuni ricercatori a soddisfare le soglie critiche su riviste “accomodanti”, invece che raccogliere la sfida dell'eccellenza accademica. Ma è altrettanto vero, che essi razionalmente si terrebbero alla larga dal pubblicare su riviste che rischiano di essere additate come “predatorie”, con la conseguenza di danneggiare la propria reputazione e persino essere considerati complici di operazioni non etiche.

Dunque dove sta il problema? L'area grigia in cui sono immerse le riviste predatorie è ampia; i criteri di valutazione che scaturiscono dalle definizioni date possono non discriminare correttamente; l'identificazione dei caratteri predatori avviene ex-post, spesso con processi lunghi e contenziosi anche giudiziari tra chi valuta e chi subisce la valutazione (gli editori). Si potrebbe pensare di essere tutelati dagli accreditati database internazionali (soprattutto WoS e Scopus), ma così non è. Sempre sulla rivista **Nature** viene pubblicato nel 2021 un articolo dal titolo significativo: “**Hundreds of ‘predatory’ journals indexed on leading scholarly database**”, in cui viene mostrata l'infiltrazione di molte riviste non etiche nella pubblicistica scientifica (Chawla, 2021). In verità, nei suddetti database il merito scientifico delle riviste è da sempre misurato in modo non del tutto soddisfacente, anche per la loro funzione originaria “di catalogazione libraria”.

Come districarsi in questa giungla? In primo luogo, bisogna per ora abbandonare l'idea che si possa identificare con precisione i confini che discriminano tra riviste predatorie e non, nonostante l'esistenza di varie black list dalle alterne fortune. In secondo luogo, si deve allargare lo sguardo alla zona grigia in cui esse sono immerse e cercare di suggerire ragionevoli modalità per individuare quelle che nel seguito chiameremo “**riviste non conformi**” (ai consolidati e condivisi criteri della comunità scientifica), entro cui si annidano quelle di natura predatoria. Resterà poi al singolo ricercatore l'assunzione del rischio di perdita di reputazione nel caso di frequentazione delle suddette riviste. In questa sede, non si può che suggerire il principio di precauzione.

2. L'identificazione delle riviste “non conformi”

Per l'identificazione delle riviste non conformi, ci si può appellare a diversi criteri. Va da sé che l'assenza dai principali repertori internazionali è un indizio di una certa importanza. In particolare, si ricorda che per le riviste open access esiste la Directory of Open Access Journals (DOAJ) che effettua una valutazione di merito per l'ammissione delle riviste alla propria lista. Inoltre, repertori come Scopus e WoS provvedono ad escludere casi predatori eclatanti e formulano “**expressions of concern**” nei confronti di riviste dai comportamenti fortemente anomali rispetto agli indicatori bibliometrici da loro assunti come base di valutazione. Ancora, **la messa al bando** di riviste da parte di Università e organismi accademici qualificati aiuta nell'identificazione. Infine, gli articoli pubblicati su riviste di qualità scientifica accertata da parte di studiosi sul tema di riviste e editori ritenuti predatori offrono evidenze da tenere in seria considerazione.

Una sistematica attenzione a queste fonti e alle loro comunicazioni è un sano principio che il ricercatore deve assumere prima di sottomettere a pubblicazione il proprio lavoro.

Purtroppo, questi criteri non sono tuttavia sufficienti e bisogna ricorrere a valutazioni più attente, basate su una molteplicità di indicatori. In modo non necessariamente esaustivo, si considerano di seguito i seguenti:

- **Numero di articolo per anno**
- **Numero di special issue per anno**
- **Numero di componenti degli editorial board**
- **Tasso di accettazione**
- **Tasso di auto-citazione**
- **Tempi di revisione**

Di seguito l'analisi di maggiore dettaglio.

Numero di articoli per anno, numero di special issue per anno, numero di componenti degli editorial board

Anche tenendo conto del caso open access, riviste che presentano numeri per questi indicatori di un ordine o persino due ordini di grandezza superiori alla media della categoria disciplinare di appartenenza mostrano sicuramente un comportamento non conforme.

Tasso di accettazione (o di rigetto)

Riviste che presentano un tasso di accettazione che moltiplica più volte la media della categoria disciplinare di appartenenza mostrano sicuramente un comportamento non conforme. Al riguardo, bisogna denunciare le pratiche manipolatorie degli editori. Per alzare il rejection rate, moltissimi editori rimpallano tra le loro riviste articoli di scarsa o scarsissima qualità che poi subiscono la desk rejection, con l'obiettivo di guadagnare credito presso i valutatori delle loro riviste, alzando artificiosamente l'indicatore. Il tasso di accettazione da considerare dovrebbe essere quello after peer review, ma su di esso vi è pochissima trasparenza.

Tasso di auto-citazione

Riviste che presentano un tasso di auto-citazione che moltiplica più volte la media della categoria disciplinare di appartenenza mostrano sicuramente un comportamento non conforme.

Tempi di revisione

Riviste che presentano un tempo tra la sottomissione e la prima decisione di accettazione inferiore alle tre settimane mostrano sicuramente un comportamento scarsamente conforme, se si considerano i tempi tecnici per la revisione e la sua trasmissione all'editorial board.

Valori assai anomali di questi indicatori nell'ambito delle categorie disciplinari cui la rivista appartiene segnala una non-conformità, che può avere anche ragioni fondate. Tuttavia, per queste riviste anche i tradizionali indici di qualità del tipo JIF e JCR e le classificazioni che su di essi si basano hanno un significato di difficile interpretazione. Ne consegue che quando si è in presenza di anomalie diffuse a PIÙ INDICATORI per la stessa rivista, è fortemente consigliato il “principio di precauzione”.

In questo contesto assai complesso, l’AiIG si impegna, attraverso i suoi organismi, a monitorare il fenomeno e a fornire informazioni e documentazione derivate da **fonti ufficiali, qualificate e internazionalmente riconosciute** sul tema delle potenziali “riviste non conformi”, anche recependo eventuali segnalazioni, con i suddetti requisiti di qualità, da parte dei membri dell’Associazione.

Bibliografia

Chawla, D. S. (2021). Hundreds of “predatory” journals indexed on leading scholarly database. *Nature*, <https://www.nature.com/articles/d41586-021-00239-0>

COPE (2019). Discussion document: Predatory publishing. https://publicationethics.org/files/cope_dd_a4_pred_publishing_nov19_screenaw.pdf

Grudniewicz A, Moher D, Cobey KD, Bryson GL, Cukier S, Allen K, et al. (2019). Predatory journals: no definition, no defence. *Nature*, 576:210–212.